

ALESSIO MARTINETTI

MARCO CROCE

**BANCA 4.0
E
FINTECH**

EDUSC

In copertina:

Giovanna DeJua, *Opera pittorica del Nuovo Progetto Astratto*, 1985
acrilico su tela, cm. 80x80.

Il presente volume è stato oggetto di doppio referaggio cieco
(double blind peer review) da parte di due referee

© Copyright 2023 – Edizioni Santa Croce s.r.l.

Via Sabotino, 2/A – 00195 Roma

Tel. (39) 06 45493637

info@edusc.it

www.edizionisantacroce.it

ISBN 979-12-5482-115-2

MANAGEMENT & FINANZA ETICA

È una collana di guide coordinata da Angelo Paletta, avente un forte approccio operativo e finalizzata a chiarire le principali tematiche del management e della finanza nel post-coronavirus. Le guide sono indirizzate sia a chi voglia delle prime nozioni, sia ai superiori e agli amministratori, nonché ai professionisti e ai manager che necessitano di un riepilogo dettagliato, rapido e facile da consultare.

“Non è dalla benevolenza del macellaio, del birraio
o del panettiere che ci aspettiamo la nostra cena,
ma dalla loro considerazione del loro stesso interesse”
(Adam Smith, *La Ricchezza delle Nazioni*, 1776)

7 Abbreviazioni e sigle

9 Comitato scientifico e Comitato di redazione

11 Introduzione di Valeria Maria Fazio

15 Capitolo I

Genesi bancaria

1. Tutto nasce in funzione del tempo, 15 – 2. Prezzi e monete di scambio nell'antichità, 16 – 3. Nel Medioevo sorge il precursore della banca moderna, 17 – 4. In Italia nascono il Monte di pietà e la banca moderna, 19 – 5. Entra nell'economia il mercato bancario statunitense, 21 – 6. Il crollo di Wall Street e la crisi del 1929, 22 – 7. Cambio di direzione, 25.

29 Capitolo II

Evoluzione industriale bancaria (2008-2022)

1. Banche e tecnologie, 29 – 2. L'informatizzazione prima del 2008, 30 – 3. Il cataclisma del 2008, 31 – 4. Fiducia e tecnologia, 34 – 5. La banca del presente, 36 – 5.1 La PSD2 e l'open banking, 37 – 5.2 Diminuiscono le filiali, 38 – 6. Robo-advisor, 41 – 7. User-experience, 43 – 8. Oltre l'user-experience: la personalizzazione, 44 – 9. Nuove figure professionali nel settore bancario, 45 – 10. Che cos'è la banca oggi?, 49.

53 Capitolo III

La banca del futuro

1. Riflessioni con vista al 2030, 53 – 2 Il meglio di entrambi i mondi, 55 – 3. Cambi di prospettiva, 57 – 4. La partita del prossimo decennio, 60 – 4.1. Invecchiamento e migrazioni geografiche, 60 – 4.2 La nuova economia del lavoro, 61 – 4.3. Il cliente consumatore, 62 – 4.4 Vivere insieme, 62 – 4.5. Immersione tecnologica, 63 – 4.6. Responsabilità ambientale e sociale, 65 – 5. Le possibili vittorie (e sconfitte) della banca

del futuro, 67 – 5.1. Primo scenario: L’utopia del contenimento, 67 – 5.2. Secondo scenario: Il cerotto, 68 – 5.3. Terzo scenario: Il vagabondaggio, 68 – 5.4. Quarto scenario: L’atelier del denaro, 68 – 5.5. Quinto scenario: La digitalizzazione definitiva, 69 – 5.6. Sesto scenario: Il crollo, 69 – 6. Nuovi modelli relazionali, 70 – 7. Tecnologie al servizio dei nuovi modelli *retail*, 71 – 8. “Il miglior banchiere del mondo” e la sua ricetta, 75 – 9. Non c’è trasformazione digitale senza rivoluzione culturale, 77.

81 Capitolo IV *FinTech e Crowdfunding*

1. The future is now, 81 – 2. Il FinTech, 83 – 2.1. FinTech, esempi pratici nel mondo, 86 – 2.2. Realtà FinTech in Italia, 87 – 2.3. Gli orizzonti del FinTech, 91 – 2.4. L’habitat del FinTech, 92 – 3. Criptovalute e zone d’ombra, 94 – 4. Luce in fondo alla *blockchain*, 97 – 5. Cybersecurity, 99 – 6. L’inclusione finanziaria, 103 – 7. “Muoviti veloce e spacca le cose”, 105 – 8. Crowdfunding, 109 – 8.1. Definizione e caratteristiche uniche del crowdfunding, 110 – 8.2. Vantaggi e tipologie del crowdfunding, 111 – 8.3. Il futuro del crowdfunding: verso il mercato unico europeo, 112 – 9. Neobanks, 116 – 10. Le nostre conclusioni, le vostre riflessioni, 119.

123 Bibliografia

125 Glossario semantico

127 Acknowledgements

Abbreviazioni e sigle

Basilea 3	Regolamenti del Comitato di Basilea
Cc	Codice civile
CONSOB	Commissione Nazionale per le Società e la Borsa
Cp	Codice penale
CRA	Credit Rating Agency
EBIT	Earnings Before Interest and Taxes
EBITDA	Earnings Before Interest, Taxes, Depreciation and Amortization
EBT	Earnings Before Taxes
EVA	Economic Value Added
GDPR	Regolamento (UE) n. 2016/679
IPO	Initial Public Offering
ISIN	International Securities Identification Number
ISO	International Organization for Standardization
MAR	Regolamento (UE) n. 596/2014
MIFID II	Direttiva 2014/65/UE
OICR	Organismi di Investimento Collettivo del Risparmio
OICVM	Organismi di Investimento Collettivo in Valori Mobiliari
OPA	Offerta Pubblica di Acquisto
OPS	Offerta Pubblica di Scambio
PIR	Piani Individuali di Risparmio
PFN	Posizione Finanziaria Netta
PMI	Piccole e Medie Imprese
ROA	Return On Asset
ROI	Return On Investment
ROL	Risultato Operativo Lordo
ROS	Return On Sales

SGA	Società di Gestione Armonizzata
SGR	Società di Gestione del Risparmio
SICAF	Società di Investimento a Capitale Fisso
SICAV	Società di Investimento a Capitale Variabile
SIM	Società di Investimenti Mobiliari
TUB	D.Lgs. 1° settembre 1993 n. 385
TUF	D.Lgs. 24 febbraio 1998 n. 58
TUIR	D.P.R. 22 dicembre 1986 n. 917

Comitato scientifico della Collana

Dott. Angelo Paletta, Direttore scientifico

Docente di management e consigliere nel CDA della SSML “Salerno”, CEO e founder del Gruppo Next4, innovation manager.

Dott.ssa Anna Maria Agresti, Consigliere scientifico

Esperta in ambito bancario e finanziario operante presso istituzioni bancarie e finanziarie europee e internazionali.

Avv. Alfonso Alegiani, Consigliere scientifico

Presidente della Fondazione Saxum.

Prof. Ivo Allegro, Consigliere scientifico

Professore a contratto di Tecnica professionale all’Università degli Studi di Napoli “Federico II”, Amministratore Delegato di Iniziativa Finanza e Innovazione (partner di Elitè / Borsa Italiana).

Prof. Stefano Amodio, Consigliere scientifico

Presidente della SSML “Salerno”

Prof.ssa Simona Arduini, Consigliere scientifico

Professore associato di Ragioneria all’Università degli Studi “Roma Tre” e Consigliere indipendente di Banca IFIS.

Prof. Matteo Carnì, Consigliere scientifico

Professore a contratto di diritto canonico all’Università LUMSA di Roma.

Prof. Eugenio D’Amico, Consigliere scientifico

Professore ordinario di Economia Aziendale all’Università degli Studi “Roma Tre”, revisore legale del Fondo Pensioni Vaticano e di grandi società per azioni.

Dott. Davide D’Arcangelo, Consigliere scientifico

Vicepresidente di Impatta e membro del Comitato scientifico della Fondazione Italia Digitale.

Rag. Mario Erba, Consigliere scientifico
Vicedirettore Generale di Banca Popolare di Sondrio e Presidente del GEIE Coopération Bancaire pour l'Europe.

Dott. Enea Franza, Consigliere scientifico
Dirigente Responsabile dell'Ufficio Consumer Protection della Commissione Nazionale per le Società e la Borsa (CONSOB).

Dott. Federico Iadicco, Consigliere scientifico
Presidente dell'ANPIT (Associazione Nazionale per l'Industria e il Terziario) e Direttore dell'OSBES (Osservatorio per il Benessere Sociale delle PMI).

Prof. Giuseppe Mastromatteo, Consigliere scientifico
Professore ordinario di Economia Politica all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e Professore di chiara fama di Economia Internazionale all'Università degli Studi di Genova.

Dott. Pierluigi Sassi, Consigliere scientifico
Presidente di Earth Day Italia.

Comitato di redazione della Collana

Dott. Giuseppe Vacalebri
Ph.D. in Global Studies all'UNIDA, Marie Skłodowska-Curie Fellowship, European Law and Governance School scholarship.

Dott. Emanuele Merlino
Consulente presso la Vice Presidenza del Senato della Repubblica, consulente della RAI e di case editrici.

Dott. Domenico Repaci
BRI - Belt and Road Initiative scholarship presso University of Renmin, Chinain partnership con Chongyang Institute for Financial Studies (Cina).

Introduzione

Il valido e interessante volume “Banca 4.0 e FinTech” di Alessio Martinetti e Marco Croce offre una visione chiara, veloce ed efficace sui moderni istituti di credito e di pagamento nonché sulle evoluzioni disruptive del FinTech. Ma cosa lega il passato al futuro? Per dirla alla Keynes: «Money in its significant attributes is, above all, a subtle device for linking the present to the future». Ecco dunque che risulta doveroso, se pur con un cenno rapido ma puntuale, uno sguardo al passato, dove da sempre rimane stabile che il problema della moneta, del suo valore, della sua circolazione, è centrale in tutte le discussioni sull’economia e sulle sue prospettive, e dunque sulle applicazioni che nel tempo sono state assunte come traduzione del concetto di intervento sistematico dello Stato e dell’Autorità pubblica nella regolazione e controllo dei fenomeni monetari. Intervento relativamente recente nella sua formulazione teorica, sebbene antico quanto la moneta. Sin dalle origini, infatti, tra fenomeni monetari e intervento pubblico il rapporto è stato stretto. Sebbene da tali interventi siano talora derivate conseguenze negative e disordine economico, talora disordine politico. In questo perimetro d’azione, la moneta è sorta, o almeno ha assunto un preciso significato, per un intervento dell’Autorità pubblica organizzata. Lo Stato, storicamente ha imposto il suo dominio riservato in materia monetaria, come espressione della sua sovranità politica, come aspetto della sua attività di regolazione dei pesi e delle misure, come mezzo di spesa per la realizzazione dei fini di governo. Il perfezionamento degli scambi e dell’attività di intermediazione finanziaria; la rilevanza delle istituzioni finanziarie come un modo storicamente dato di articolarsi delle economie monetarie; le basi del processo di accumulazione capitalistica e le cause della loro instabilità; i limiti delle regole del giuoco, e del laissez-faire, nelle politiche di stabilizzazione dell’economia e di controllo delle crisi; le cause endogene delle variazioni del valore della moneta; sono tutte tappe attraverso cui si snoda la ricerca degli economisti dei primi decenni del XX secolo e che portano con sé l’affermarsi del sistema

bancario in tutta la sua definizione e il suo affermarsi. È noto che le banche odierne hanno avuto la loro genesi nel 1407 a Genova con l'antica – e non più esistente – “Casa delle Compere e dei Banchi di San Giorgio”, poi denominata “Banco di San Giorgio”, istituto di credito ricordato anche da Niccolò Machiavelli nelle “*Historie Fiorentine*”. Da questa data in poi per oltre 600 anni, le banche hanno dominato la scena economica e sociale. Allo stesso tempo, non è accidentale che il FinTech si stia affermando negli ultimi anni con la sopraggiunta crisi del modello della banca tradizionale dopo il default della statunitense Lehman Brother nel 2008. Tale evento fallimentare ha innescato una lunga e profonda crisi finanziaria che – forse non è eccessivo affermarlo – non trova quasi soluzioni di continuità se si considerano anche la pandemia SARS Covid-19 e i lockdown del 2020-2021 e poi la guerra russo-ucraina del 2022, che hanno evidenziato la debolezza delle supply-chain mondiali, messo in crisi la globalizzazione, accelerato un trend di iperinflazione con il balzo del prezzo delle materie prime. Considerando l'attuale scenario economico e l'evoluzione del contesto competitivo, si deduce come si sia di fatto innalzato il livello di instabilità e come ciò abbia dato impulso ad una modifica del rapporto finanza-impresa, impresa-banca. Tutto ciò va di pari passo con maggiori esigenze dei clienti-consumatori in combinazione con la rapida ed incessante evoluzione tecnologica della Rivoluzione 4.0, che ha registrato la nascita di nuovi servizi finanziari non bancari customizzati. Per le piccole e medie imprese (PMI), ad esempio, sono sorte delle piattaforme tecnologiche innovative di crowd-investing, equity-crowdfunding, P2P lendingcrowdfunding e di invoice trading, senza contare la blockchain e la tokenizzazione del valore degli asset. Anche i servizi di advisory, di rating e di asset management si stanno robotizzando con soluzioni di intelligenza artificiale (IA) per mitigare i rischi e massimizzare le performance attese. È necessario sottolineare i dovuti distinguo e le debite differenze, ma è ipotizzabile confrontare la fenomenologia del FinTech con quella dell'Insurtech. Tale ipotesi è più plausibile se consideriamo l'impatto generato dal connubio tra la blockchain

con gli Smart Contract nella regolazione delle polizze assicurative negoziate su piattaforme telematiche, gestite da sofisticati algoritmi. I legislatori nazionali e sovranazionali stanno inseguendo le veloci e nuove prassi che gli operatori del mercato adottano senza sosta. Pur tuttavia, molti tracciati normativi sono in corso di predisposizione da parte della Commissione europea nell'ambito del Piano d'Azione FinTech. È paradigmatico che la stessa Banca d'Italia abbia aperto a Milano un proprio "innovationhub" per meglio monitorare i prodotti e i servizi tecno-finanziari. In Italia la transizione digitale è favorita anche dalla Banca Centrale di Via Nazionale, che sta studiando per sé delle soluzioni di RegTech e di robotizzazione dei processi di vigilanza. Non solo i grandi player stanno modificando il mercato, ma anche le piccole startup innovative offrono idee che trovano successo. Ideare nuove soluzioni per il mercato italiano ed europeo costituisce la premessa per approcciare nuovi e giganteschi mercati all'estero. Come ben ricordava Angelo Paletta, se la pandemia della SARS Covid-19 ha accelerato l'affermazione di tutti questi drastici mutamenti, che coinvolgono anche aspetti di tipo psicologico e comportamentale, è doveroso considerare i miliardi di persone abitanti l'Asia e l'Africa sub-Sahariana, regioni sovrappopolate composte da molte decine di Paesi gran parte dei quali in via di sviluppo, dove spesso i consumatori non godono della piena sussistenza e non sono titolari di rapporti bancari ma, quasi sempre posseggono uno smartphone che oggi giorno è il veicolo principale per sostituire i servizi offerti da una tradizionale filiale bancaria territoriale in qualunque parte del globo (c.d. "unbanked"). La teoria economica classica si basa sul presupposto che gli agenti economici siano esseri perfettamente razionali, che compiano le proprie scelte, anche in materia di investimenti, seguendo il principio della massimizzazione della propria utilità. Spesso, però, si riscontrano anomalie nei comportamenti degli investitori, che evidenziano come l'uomo violi di frequente le ipotesi di razionalità e massimizzazione del benessere. Dunque, lo stato dell'aspettativa non dipende solo dalle previsioni più probabili ma anche, dalla «fiducia» assegnata a tali previsioni. Ci vuole più coraggio ad affrontare eventi incerti di quanto non se

ne richieda per fronteggiare eventi rischiosi, e la «logica umana» può aiutarci più della «logica formale» nella comprensione dei meccanismi che concorrono a determinare lo «stato di fiducia», inteso come il complesso di condizioni alle quali gli operatori economici annettono grande importanza per le loro decisioni. Le prospettive di un'economia si leggono nella volontà delle imprese di intraprendere e investire. La formazione di capitale, che inevitabilmente passa tra il rapporto finanza- impresa, impresa-banca, essenziale per l'aumento del potenziale di crescita, tende a smaterializzarsi, ad assumere la forma di conoscenze, organizzazione, abilità e alta professionalità.

Prof.ssa Valeria Maria Fazio, PhD
Docente di Imprenditorialità e Storia del Made in Italy
Università Europea di Roma

Genesi bancaria

1. Tutto nasce in funzione del tempio

Un uomo saluta la giovane moglie, il figlioletto appena nato e si incammina verso le mura della vicina città. Si guarda attorno. Pensa tra sé e sé che la stagione potrebbe essere quella buona. C'è acqua in abbondanza e il clima è mite. Basterebbe una scintilla di fiducia, un piccolo dono dal cielo e nel giro di qualche mese potrebbe metter su proprio un bell'allevamento di ovini. I suoi coetanei dicono che l'investimento sicuro è nell'agricoltura. Allevare animali comporta dei rischi maggiori rispetto alla semplice coltivazione e la Mesopotamia è in un momento luminoso della sua storia. Nelle regioni tra il Tigri e l'Eufrate, i campi coltivati si estendono a vista d'occhio, c'è un'abbondanza di cibo come mai prima nella giovane esistenza della civiltà umana. Ma quell'uomo vuole provare a fare un passo in più. Vuole garantire alla sua famiglia un futuro luminoso, ha il sogno di poter dare al figlio tutte quelle possibilità che lui non aveva mai avuto. Per questo si incammina verso la città. Procedo a passo deciso, attraversa le mura e si trova davanti l'imponente tempio di Marduk. L'uomo non aveva mai visto niente del genere. I lavori non sono ancora finiti, ma il mastodontico edificio voluto dal nuovo re Hammurabi toglie il fiato a chiunque visiti la città di Babilonia per la prima volta. È lì dentro che l'uomo cerca quella scintilla di fiducia per realizzare i suoi sogni e dare forma al suo futuro. Sorride e, dopo un cenno col capo alla statua di Marduk, re degli dèi e protettore della città, entra nel tempio. Nel tempio, meta di pellegrinaggio di migliaia di cittadini da tutto il regno, c'è uno spazio inaccessibile. Nella sala protetta da un gruppo di guardie ben armate si celano i tesori del re. Gran parte delle riserve d'oro e di argento del regno sono lì. Ma all'uomo arrivato da lontano importa poco. Quello che gli importa è il banco all'esterno di quella

sala, dove siede un signore anziano. Il signore si alza in piedi, sorride e fa cenno all'uomo di sedersi davanti a lui. Gli chiede in che cosa può essergli utile. L'uomo chiede un prestito. Il signore gli fa qualche domanda sulla sua vita e su come intende utilizzare i soldi che chiede. Si parlano, e alla fine il signore gli dice che potrà avere le monete che chiede, ma che dovrà restituirle in un certo tempo. La somma da restituire sarà inoltre maggiorata dal tasso di interesse. L'uomo accetta. I due si stringono la mano. Nessuno dei due si rende conto che in quella stretta di mano c'è qualcosa di molto più grande. È proprio dentro il tempio che nasce la banca.

2. Prezzi e monete di scambio nell'antichità

A circa quattromila anni di distanza abbiamo un'idea di come abbia preso forma la prima idea di sistema bancario. Sia in Babilonia che nell'antica Grecia, i principali punti di snodo del flusso monetario erano i templi. Raggiunti dai pellegrinaggi di migliaia di persone, ai templi erano devolute tantissime offerte di fedeli. Inoltre, per sua stessa natura, il tempio era l'edificio più sacro e inviolabile di un territorio, tanto che ospitava le riserve tesoriere del potere. I santuari, potendo avere a disposizione questa grande liquidità, iniziarono a praticare il prestito su interesse. A un livello più basso dei "santuari-banca" erano presenti i trapeziti in Grecia e gli argentarii a Roma. Queste figure, pubblicamente riconosciute come "cambiavalute", in realtà ricevevano denaro in deposito su interesse. Questo denaro veniva poi prestato ad un tasso di interesse più alto. Le attività bancarie romane, in particolare, erano una presenza cruciale all'interno dei templi. Il conio di monete avveniva all'interno dei templi, soprattutto nel tempio di Giunone Moneta (luogo in cui si trovava anche il "piede romano" originale, a cui si ricorreva per avere una misura autentica e autorizzata della principale unità di misura romana), anche se durante il periodo dell'Impero i depositi pubblici smisero gradualmente di essere tenuti nei templi, per essere invece tenuti in

depositi privati. Durante il 352 a.C. fu costituita una prima e rudimentale banca pubblica, con l'approvazione di una direttiva consolare finalizzata alla formazione di una commissione per far fronte al debito nelle classi meno abbienti. Nello stesso periodo storico, in Egitto non era presente una vera e propria economia monetaria. Gran parte dell'economia era organizzata centralmente e strettamente controllata. Sebbene gli antichi egizi non utilizzarono la moneta come mezzo di scambio, di valore e di tesaurizzazione fino al periodo tardo. Ciò nonostante, vigeva il baratto con sacchi standard di grano e il *deben*, un peso di circa 91 grammi (3 onces) di rame o argento, formando un denominatore comune per gli scambi commerciali. Gli operai erano pagati in grano: un semplice lavoratore poteva guadagnare 200 chili di grano al mese, mentre un caposquadra poteva percepirne 250 chili. I prezzi erano stati fissati in tutto il paese e registrati in listini per facilitare gli scambi. Per esempio, una camicia costava 5 deben di rame, mentre una mucca costava 140 deben. Il grano poteva essere scambiato con altri beni, secondo il listino di prezzi fissi. Nel corso del quinto secolo avanti Cristo la moneta coniata fu introdotta in Egitto dall'estero. All'inizio le monete furono usate come pezzi standardizzati di metallo prezioso piuttosto che come denaro vero, ma nei secoli successivi i commercianti internazionali iniziarono a fare affidamento sulla monetazione. Nonostante il "tardo" arrivo della moneta, proprio nell'antico Egitto nasce il precursore del bancomat: i cereali di una persona venivano conservati nei granai e venivano ritirati solo nell'effettivo momento di necessità.

3. Nel Medioevo sorge il precursore della banca moderna

Nel Medioevo si comincia a delineare il sistema-banca, che manterrà i suoi caratteri principali fino all'età contemporanea. Ciò che va sottolineato è che, anche a molti secoli di distanza dagli albori, la banca è ancora associata a un luogo sicuro, protetto, verso cui il cliente ha la massima fiducia e la massima sicurezza nel fare attività. Non a caso, l'Ordine dei Templari ed i monasteri

esercitavano l'attività creditizia nel Medioevo. In particolare, l'attività bancaria dei Templari era nata proprio dalla sicurezza delle loro fortezze in Europa e in Terrasanta. Pellegrini e crociati affidavano le proprie ricchezze ai Templari del luogo di partenza e ricevevano l'equivalente di quanto lasciato a destinazione, evitando tutti i rischi del viaggio. Ma insieme ai “grandi finanziatori”, nello stesso periodo nascono i primi operatori professionisti. Nelle strade delle città si aprivano piccoli banchi di credito dove i cittadini affidavano i loro risparmi o chiedevano prestiti. Per via del divieto ufficiale di prestito su interesse imposto dalla Chiesa cattolica ai suoi fedeli, nel campo erano molto attivi i cittadini ebrei (una delle poche occupazioni a loro permesse). Un buon numero di questi cittadini si specializzarono nei prestiti su pegno. Stessa sorte per i “lombardi”. Nel periodo di crescita economica e sociale nell'Europa successivo all'Anno Mille, nacquero i primi comuni dell'Italia del nord, che all'epoca era conosciuta nel suo insieme come “Lombardia”. I mercanti e gli usurai che si diffusero in quell'area (e nel resto dell'Europa settentrionale) vennero chiamati “longobardi”. Ancora oggi, in diverse lingue europee, la parola “lombard” definisce il banchiere o il prestatore su pegno. I primi prestiti veri e propri, simili nelle loro caratteristiche a quelli dell'età contemporanea, furono istituiti nella Repubblica marinara di Genova dal 1149, in seguito a importanti successi militari. Questi prestiti, con cui la Repubblica contraeva debito pubblico, erano chiamati “compere”. Da quell'anno, lo Stato impegnava parte dei redditi ordinari a pagamento dell'interesse annuo verso una società di cittadini che anticipavano il capitale, obbligandosi a restituire il capitale entro il termine prestabilito (inizialmente 15 anni). È opinione comune, supportata da evidenze storiche, che per diversi secoli, tra il Medioevo e il Rinascimento, le piazze finanziarie del mondo furono Genova e Venezia. Sostanzialmente la prima Wall Street della storia, per motivi di traffico finanziario e di merci, è stato il Campo di San Giacometto di Venezia, ai piedi del ponte Rialto. Lì, il commercio era totale: si comprava e vendeva tutto: stoffe, spezie, beni alimentari, pietre preziose. Se da un punto di vista storico è affascinante immaginare il frenetico scambio di idee e

merci nella splendida cornice veneziana, da un punto di vista tecnico lo è ancora di più. Le operazioni commerciali che avvenivano a Venezia erano spesso finanziate, infatti, da banchieri che investivano i loro capitali e quelli dei loro clienti. È il 1400 e nasce qualcosa di simile alla Borsa internazionale. La banca non è più solamente il tempio sicuro che protegge e presta soldi: sono le origini della banca d'investimento.

4. In Italia nascono il Monte di pietà e la banca moderna

Nell'instabilità geopolitica del periodo medievale, sono diversi i poli finanziari che si stabilirono in Europa. Da questo punto di vista, l'Italia è comunque stata foriera di istituzioni, famiglie e pratiche che si sono mantenute nel tempo e che hanno segnato l'evoluzione del concetto di banca e della finanza. Oltre a Genova e Venezia, tantissima importanza ha rivestito la Toscana, con Firenze e Siena. È per esempio nel 1472 che a Siena nasce il "Monte Pio", un istituto di credito che era stato fondato per correre in aiuto alle classi più disagiate della popolazione della città. Tale istituzione era chiamata "Monti di pietà". Quella senese rimarrà la più longeva del mondo. In età moderna cambia nome in Monte dei Paschi di Siena, la più antica banca della storia ancora esistente e operativa. Prima di passare all'età moderna, va ricordato l'importante passo in avanti verso un'economia più fluida e veloce, avvenuto alla fine del sedicesimo secolo. È in questo periodo che vennero create banche pubbliche di deposito e di giro per minimizzare il trasferimento di metalli preziosi, che è sempre stato molto rischioso. Con il nuovo sistema, i mercanti potevano depositare nella banca il loro denaro in monete d'oro e d'argento. I pagamenti tra gli stessi mercanti potevano così avvenire mediante semplici girate sui libri contabili della banca. Il banco di deposito e di giro era organizzato dallo Stato. Un'importante evoluzione si registrò cento anni dopo, quando le banche pubbliche iniziarono a emettere banconote di taglio fisso. Questa innovazione, come le altre, andava nella direzione di facilitare e rendere più agevole gli scambi commerciali e finanziari tra le persone.

Non a caso, il primo tentativo in questo senso avvenne nel 1661 in Svezia, da parte dello Stockholm Banco. L'esigenza sorse dalla forte volatilità del mercato: la Corona svedese dovette produrre monete in rame sempre più grandi e pesanti per conservarne il valore in rapporto all'argento. I mercanti erano costretti a viaggiare portando molti chili di moneta in aggiunta alle proprie merci. Per questo, l'esperimento della banca di Stoccolma non andò a buon fine (l'istituto stampò su larga scala banconote in eccesso, creando offerta in via artificiale). È a questo punto che a Londra emerge anche la figura del "banchiere orafo" (goldsmith). Nel diciassettesimo secolo gli orafi londinesi ampliarono infatti i loro servizi per includere l'immagazzinamento di ricchezza, fornire prestiti, trasferire denaro e fornire cambiali che avrebbero portato allo sviluppo degli assegni. Alcuni dei concetti in auge nell'Inghilterra di questo periodo erano stati portati da Amsterdam, dove gli orafi fornivano depositi di oro e rilasciavano ricevute. Il banchiere orafo divenne una figura chiave nella storia del settore bancario. Il suo ruolo fu al centro di un'attività che avrebbe portato al sistema bancario moderno. La loro comparsa fu graduale: gli orafi di scambio, che si occupavano di monete, iniziarono a essere visti come coloro che svolgevano un'attività diversa da quella di un orefice che lavorava negli anni Trenta del Seicento. Prima di quel periodo, l'attività bancaria a Londra era svolta principalmente da stranieri, generalmente italiani, tedeschi e olandesi. Questa innovazione, tuttavia, ha portato a una tradizione bancaria indigena. Uno dei fattori di sviluppo di queste pratiche fu il sequestro della zecca da parte di Carlo I nel 1640. Questo creò ansia per la custodia sicura degli oggetti di valore, che fu ulteriormente accresciuta durante la guerra civile inglese, che interruppe anche il regolare lavoro degli orafi operanti. Ben presto si svilupparono pratiche contabili per tenere traccia dei depositi. Successivamente, le persone iniziarono anche a pagare gli interessi sui depositi in modo da poter prestare quantità crescenti di oro. Al depositante veniva rilasciata una ricevuta con il suo nome e l'importo del deposito. Tali ricevute sono poi divennero negoziabili e quindi ebbero una propria evo-

luzione nelle banconote. Il potenziamento dei diritti di trasferimento permise di segnare l'ingresso nell'era moderna delle transazioni finanziarie.

5. Entra nell'economia il mercato bancario statunitense

In quello stesso periodo, l'economia mondiale registrò la presenza di un nuovo e grande player con l'ascesa degli Stati Uniti. Infatti, dopo la fine della guerra di secessione, conclusasi nel 1865, nacquero le banche private dei finanzieri John Pierpont Morgan, Anthony Joseph Drexel e George Peabody. Da questi istituti, trent'anni dopo, nacque la J.P. Morgan & Co., una delle banche americane definite "Big four" insieme a Bank of America, Citigroup e Wells Fargo. In tutto l'Occidente si diffuse la nascita di banche dalle dimensioni esponenzialmente maggiori rispetto al passato. Ciò avvenne perché intorno alla metà dell'Ottocento, nel pieno della Seconda Rivoluzione Industriale, le imprese avevano bisogno di liquidità e capitali molto più ingenti rispetto agli standard della Prima Rivoluzione Industriale. Il fabbisogno di tali capitali spesso superava qualsiasi cifra a disposizione di una sola banca privata. Cosicché si formarono istituti bancari dotati di grosse riserve di capitale, partecipati da molti azionisti. Queste banche, insomma, si iniziano a costituire in società per azioni. Tra il XIX e il XX secolo, ogni Stato industrializzato contava su poche grandi banche che operavano sull'intero territorio nazionale. In Italia, si affermò il concetto di "banca universale": una banca che, oltre alle attività di base di un banco di deposito e prestito, operava anche con finanziamenti alle imprese, in alcuni casi partecipando alle imprese stesse. Esempi italiani furono la Banca Commerciale Italiana, il Banco di Roma e il Credito Italiano. Mentre si ergevano i grandi colossi però, nascevano anche varie tipologie specifiche di banche, allo scopo di incontrare le esigenze di piccoli risparmiatori e imprenditori, trascurati dalle operazioni delle grandi banche. Ancora una volta, l'esigenza di fare banca si dimostra come qualcosa che parte dal basso, dall'uomo. È così che nacquero le casse di risparmio

(come la Cassa di Risparmio di Milano, nel 1823) e la raccolta del risparmio mediante libretti vincolati negli uffici postali, l'unica istituzione nazionale a potere raggiungere quotidianamente centinaia di migliaia di piccoli risparmiatori nelle periferie, nelle campagne e nei più piccoli centri urbani. In Italia le casse di risparmio postali furono create da Quintino Sella nel 1875. Un'intuizione che manterrà il suo successo ancora oggi, tra l'altro con le stesse motivazioni di 150 anni fa: le Poste arrivano su tutti i territori.

6. Il crollo di Wall Street e la crisi del 1929

Lo sviluppo economico e finanziario mondiale ebbe una disastrosa battuta d'arresto con la crisi del 1929, iniziata con il crack di Wall Street nel nefasto martedì nero del 24 ottobre. Il crollo dei titoli di borsa travolse anche le banche che avevano forti legami con le imprese. Molteplici furono le ragioni che portarono al netto crollo del mercato e un dato terribile resta certo: il Dow Jones impiegherà 25 anni per tornare ai livelli precedenti alla crisi. Tra le molteplici cause del crack, queste sono le principali:

- 1) la mancata crescita del potere d'acquisto nonostante il netto incremento di produttività e investimenti;
- 2) la politica monetaria della FED e la continua espansione del credito attraverso tassi artificialmente bassi;
- 3) l'eccesso di prestiti a carattere speculativo.

Non furono posti limiti alle attività speculative delle banche e della borsa valori. Infatti, i grandi investitori compravano per rivendere, senza preoccuparsi della qualità dei titoli. A tutto questo va aggiunta la responsabilità morale dei rappresentanti delle holding, un tema che sarà di assoluta rilevanza anche nel periodo della crisi del 2008: coloro che detenevano portafogli di azioni e obbligazioni spingevano i risparmiatori all'acquisto di titoli, rilasciando dichiarazioni e previsioni troppo ottimistiche. Le azioni industriali erano effettivamente in continuo aumento negli anni precedenti alla crisi, ma il valore di queste azioni corrispondeva sempre meno a un aumento reale della produzione e della vendita

di beni. Tutto ciò portò al collasso: le azioni erano cresciute rapidamente per via della speculazione economica, ma quando altrettanto rapidamente i titoli calarono a picco, gli investitori furono costretti a una massiccia vendita di massa, che provocò il predetto crollo della borsa. Non a caso si usa la parola “crollo” in riferimento alla crisi del 1929: da quei giorni di ottobre il mercato si imbarcò in una discesa costante che, eccetto qualche sporadico rimbalzo tecnico, non si fermò sino al 1932, quando il Dow Jones chiuse a 41,22 l'8 luglio, concludendo un devastante declino dell'89% dal picco pre-crisi. L'uscita dal mercato attraverso la vendita in massa di titoli fu operata, in termini numerici, soprattutto da parte del ceto medio: quella stessa borghesia che negli anni precedenti aveva stimolato con i propri acquisti la produzione ed il consumo di beni durevoli. Acquisti che erano spesso frutto non di un maggiore potere d'acquisto - come già sottolineato - ma dei risparmi accumulati dalle famiglie nel corso degli anni della Grande Guerra e nel periodo immediatamente successivo. A subire le conseguenze dell'intorpidimento finanziario e consumistico del ceto medio furono proprio le industrie di beni di consumo durevoli, come quelle del distretto dell'automobile di Detroit, che dovettero tagliare le loro commesse verso aziende appartenenti alla stessa filiera, abbassare i salari e operare licenziamenti di massa. Il taglio degli stipendi provocò una grande contrazione dei consumi, che fece espandere la crisi dal settore industriale a quello agricolo, già fortemente indebolito. Va ricordato che l'agricoltura americana era già entrata in uno stato di crisi da diverso tempo per via delle riduzioni dell'export verso l'Europa, dove le tecniche di produzione erano fortemente migliorate. Infine, la crisi colpì anche la liquidità: dopo il martedì nero, arrivò il mercoledì del panico. Il settore industriale era legato al settore bancario, dove i tassi erano stati mantenuti bassi per favorire gli investimenti sul mercato azionario, ma al momento del crollo di Wall Street i piccoli risparmiatori accelerarono la crisi perché si precipitarono negli istituti di credito per ritirare il loro denaro e le banche caddero in una crisi di liquidità senza precedenti. Molti istituti fallirono e di conseguenza buona parte delle industrie in cui queste banche avevano investito. La

produzione industriale scese di circa il 50%. La diminuzione dei consumi dovuta ai tanti licenziamenti provocò ulteriori tagli di personale in tutti i settori. Un tragico circolo vizioso che venne spezzato solo anni dopo, con l'elezione a presidente degli Stati Uniti di Franklin D. Roosevelt, avvenuta il 4 marzo 1933. Il famoso programma di riforme “New Deal” consisteva:

- a) l'abbandono della parità aurea e la svalutazione del dollaro nella misura del 40% per ridurre i debiti e facilitare le esportazioni;
- b) un piano di lavori pubblici per riassorbire la disoccupazione, dando modo a moltissime famiglie di poter avere un salario sicuro;
- c) un sistema di assicurazioni sociali a vantaggio delle classi lavoratrici;
- d) aumento della tassazione per i ceti più abbienti; un aumento generalizzato dei salari, a protezione del potere d'acquisto;
- e) riduzione delle ore lavorative nelle fabbriche; il riconoscimento generale dei sindacati operai;
- f) il controllo del sistema bancario, della Borsa e del mercato azionario da parte dello Stato.

La svalutazione del dollaro autorizzata dal Congresso stimolò la spesa pubblica. Le riforme economico-sociali attuate tra il 1933 e il 1937 aiutarono gli Stati Uniti - e conseguentemente anche tutti i mercati che dipendevano dall'America, come l'Europa post prima Guerra Mondiale - da uno dei periodi più oscuri della storia. Per evitare in futuro un simile disastro, in alcune nazioni fu abbandonato il modello della banca universale e fu imposta la distinzione fra banche di deposito e banche d'affari. Un problema, come visto, non solo americano. Tutto il mondo corse ai ripari. In Italia la “Legge bancaria” del 1936 trasformò la Banca d'Italia in istituto di credito di diritto pubblico, in quanto gli azionisti privati furono espropriati e le loro quote assegnate a enti pubblici. E nello stesso anno fu imposta la separazione fra “banche di credito ordinario” e gli “istituti di credito a medio e lungo termine”, specializzati nel credito per investimenti.

7. Cambio di direzione

Tra la fine degli anni Ottanta e gli inizi degli anni Novanta, al termine di una serie di riforme liberiste portate avanti negli Stati Uniti dalla presidenza Reagan, prese piede una sorta di inversione rispetto a quanto accaduto nei decenni precedenti. Le riforme bancarie di questo periodo abolirono la separazione tra banche di investimenti e banche ordinarie, così da permettere nuovamente l'acquisizione di partecipazioni industriali da parte degli istituti di credito. In questo senso hanno operato il Testo Unico Bancario del 1993 in Italia e il Gramm-Leach-Bliley Act del 1999 negli USA. Abolite le barriere protezionistiche, iniziò la "globalizzazione": le banche vennero spinte a fondersi tra loro per aumentare la dimensione competitiva, per sostenere la concorrenza sempre più aggressiva di un mercato unico mondiale. All'interno di questo processo si è inserita anche l'Unione Economica e Monetaria dell'Unione Europea. In seguito a questo tipo di fusioni, in Italia nacquero due "big player":

- a) Intesa San Paolo, figlia di Banca Commerciale Italiana, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Banco Ambrosiano, Istituto Bancario San Paolo di Torino, Istituto Mobiliare Italiano e Banco di Napoli;
- b) Unicredit, erede del Credito Italiano, del Banco di Roma e del Banco di Sicilia.

Nell'Appendice XI dell'Enciclopedia Treccani (2015) si legge: «Da un lato si assiste a una progressiva e irreversibile omogeneità nei bisogni e a una conseguente scomparsa delle tradizionali differenze tra i gusti dei consumatori a livello nazionale o regionale; dall'altro, le imprese sono maggiormente in grado di sfruttare rilevanti economie di scala nella produzione, distribuzione e marketing dei prodotti, specie dei beni di consumo standardizzati, e di praticare politiche di bassi prezzi per penetrare in tutti i mercati. L'impresa che opera in un mercato globale, pertanto, vende lo stesso bene in tutto il mondo e adotta strategie uniformi, a differenza dell'impresa multinazionale, il cui

obiettivo è invece quello di assecondare la varietà delle condizioni presenti nei paesi in cui opera».

Si assiste, alla fine del ventesimo secolo, all'aumento progressivo dell'integrazione economica tra i diversi paesi. Fenomeni che si erano interrotti nella prima metà del Novecento dalle guerre mondiali e dalla Grande depressione, e ripresi poi nella seconda metà (soprattutto dopo il 1960) con nuovi stimoli. A cavallo del XX e del XXI secolo il progresso tecnologico ha ridimensionato le barriere naturali agli scambi e alle comunicazioni. L'informatica ha accelerato esponenzialmente i processi di delocalizzazione delle imprese e lo sviluppo di reti di produzione e di scambio sempre meno condizionate dalle distanze geografiche, alimentando la crescita dei gruppi multinazionali. Processi che hanno coinvolto anche le banche che, proprio in questo periodo, cominciano a realizzare le possibilità offerte da un mondo sempre più interconnesso. Contemporaneamente però, la tendenza alla riduzione degli ostacoli di ordine fiscale e normativo si è estesa su scala globale, trovando maggiore espressione negli Stati Uniti. La globalizzazione d'altronde non è solo diffusione di prodotti commerciali e pratiche finanziarie, ma anche di idee. È in questo clima di ottimismo che, come nel 1929, si registra la più grande catastrofe economico-finanziaria registrata nel XXI secolo. Investimenti scellerati nel campo immobiliare americano, e in particolare nel contesto dei mutui sub-prime, hanno portato nel 2008 al collasso di banche storiche e istituti finanziari dall'importanza fondamentale nel panorama economico globale, come la Lehman Brothers Holding. Ciò ha provocato terribili effetti a cascata su tutta l'economia mondiale. L'inflazione è aumentata in modo repentino, in conseguenza della pesante recessione. I prezzi delle materie prime scendono in picchiata (si ricorda per esempio i 40 dollari al barile di greggio). Le principali banche mondiali, tra cui BCE e FED, riducono i tassi di sconto e immettono grande liquidità a sostegno del sistema bancario, per scongiurare l'esplosione di una crisi del credito ai livelli del 1929. Nel mercato tra gli istituti bancari, dove in condizioni normali le banche con un eccesso di capitale prestano a chi ne è privo, la stessa

sfiducia tra le banche ha portato ad un'impennata del tasso interbancario. In Europa, la produzione industriale, a partire dall'ultimo trimestre del 2008, subì un calo netto, per ridursi ulteriormente l'anno successivo. Le economie emergenti di paesi come Cina e India non accusarono particolari flessioni del PIL. In alcuni casi le banche in crisi sono state salvate da banche più solide (*bail-out*), in particolare Merrill Lynch si è accorpata con la Bank of America, mentre Morgan Stanley è stata salvata da un investimento del Mitsubishi UFJ Financial Group. In altri casi è dovuto intervenire lo Stato. Le pratiche di *bail-out* fecero scaturire molti dibattiti negli Stati Uniti. Il Governo si attivò inizialmente in questo senso per salvare l'industria automobilistica. Su questo tema, l'economista Jeffrey Sachs ha definito la pratica del *bail-out* come «un male necessario» e ha sostenuto nel 2008 che «la probabile incompetenza nella gestione delle case automobilistiche è una ragione insufficiente per lasciarle fallire completamente e per rischiare di turbare il delicato stato economico del negli Stati Uniti, poiché fino a tre milioni di posti di lavoro dipendono dalla solvibilità dei Tre grandi (le “Big three” dell'auto americana: General Motors, Ford e Chrysler) e le cose sono già abbastanza desolate come sono». È in questo clima che Goldman Sachs e Morgan Stanley, le ultime due banche d'investimento americane autonome, hanno annunciato che sarebbero diventate banche ordinarie sotto la vigilanza della Federal Reserve. Dopo 75 anni, la distinzione fra merchant banks e retail banks scompare definitivamente. In conclusione è utile ricordare quanto ha affermato Andrew Beattie:

«Ad eccezione delle persone estremamente ricche, poche persone acquistano le loro case in contanti. La maggior parte di noi ha bisogno di un mutuo, o di qualche forma di credito, per fare un acquisto così grande. Le banche hanno fatto molta strada dai templi del mondo antico, ma le loro pratiche commerciali di base non sono cambiate. Le banche concedono crediti o prestiti alle persone che ne hanno bisogno, ma richiedono interessi oltre al rimborso del prestito. Sebbene la storia abbia alterato i punti più sottili del modello di business, lo scopo di una banca è concedere

prestiti e proteggere il denaro dei depositanti. Anche oggi, dove il digital banking e il finanziamento stanno sostituendo i tradizionali luoghi fisici, le banche esistono ancora per svolgere questa funzione primaria».